



Parrocchie Suso



Anno 7° - Agosto / Settembre 2022 - n. 8 / 9

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 200 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 640.986

Scritti minori

Fu chiesto allo stesso abba Agatone: “Che cosa è più grande: la fatica del corpo o la vigilanza interiore?”. E l’anziano disse: “L’uomo somiglia a un albero: la fatica del corpo sono le foglie, e la custodia interiore è il frutto. E poiché, come sta scritto, ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3,10; 7,19), è evidente che tutto il nostro impegno deve essere per i frutti, ossia per la vigilanza della mente. Ma c’è bisogno anche della protezione e dell’ornamento delle foglie, cioè della fatica del corpo”.

Fu chiesto ad abba Atanasio: “In che modo il Figlio è uguale al Padre?”. Ed egli rispose: “Come la vista è unica nei due occhi”.

Un anziano diceva: “Se il tuo pensiero dimora in Dio, la forza di Dio dimora in te”.

Gregorio disse: “Che la tua opera sia pura per la presenza del Signore e non per l’ostentazione».

Un anziano disse: “Giuseppe d’Arimatea prese il Corpo di Gesù e lo mise in una sindone monda e in un sepolcro nuovo, cioè in un uomo nuovo. Che ciascuno abbia gran cura di non peccare per non oltraggiare Dio che abita in lui, e per non scacciarlo dalla sua anima. La manna fu data a Israele per nutrirsi nel deserto, ma al vero Israele è stato dato il Corpo di Cristo».

(Padri del deserto)

Oscillazioni

Avete presente quei ponti lunghi centinaia di metri ma oscillanti? Sospesi su una vallata con funi o cavi di acciaio, saldamente ancorati alla partenza ed all’arrivo ma poi totalmente instabili. C’è chi ama percorrerli senza difficoltà, chi si lancia nell’impresa per provarne il brivido, chi non ci riesce...

Appartengo all’ultima categoria, ne ho avuto conferma ultimamente.

Ho visto toccare terra ferma persone che strilavano,

chi sorrideva, chi era elettrizzato, chi doveva essere abbracciato perché rimasto senza parole, chi sembrava al termine di una normale passeggiata...

Sono un po’ come la vita con alcuni modi di attraversarla. Dei tratti proprio non ci si riesce. Sembra ci sia qualcuno o qualcosa a scuotere quel ponte per farti perdere sicurezza, equilibrio, speranza di attraversarlo fino al termine. E quell’arrivo diventa sempre più distante, si allontana invece di avvicinarsi.

Serviva una siccità per far scattare i divieti di non sprecare l’acqua così da apprezzarne

la necessità ed il valore?

Serviva un contagio per ricordarci di vivere in armonia nel creato con animali e piante?

Serviva una guerra che chiude dei rubinetti per evidenziare che le risorse non sono illimitate e vanno differenziate alleggerendone la burocrazia e le speculazioni?

Nelle parrocchie si prepara un nuovo anno pastorale. Riprendono le attività, i percorsi, gli incontri...

Tra un vecchio consolidato ed un

nuovo da ricercare. Lasciando che il Vangelo filtri il passato e inventi il futuro. Tra tradizione e cambiamenti. Nella fatica della riflessione ed il coraggio della sperimentazione.

Tutto ciò fa oscillare le sicurezze, ma alcune bisogna abbandonarle ed altre mantenerle.

Chi ci darà sapienza per questo percorso?

Il due ottobre S. Messa di inizio dell’anno pastorale con l’affidamento a Maria. Chi più di lei ha unito il vecchio ed il nuovo, la tradizione e l’innovazione, l’umanità e la proposta di Dio?

don Pier Luigi



Il loto d'oro

La storia dei piedi piccoli fasciati delle donne cinesi. Sono pochissime in età avanzata le donne cinesi che, al giorno d'oggi, portano le stigmate del loto d'oro, un residuo culturale della Cina che fu di un'epoca che i piedi piccoli e deformati erano sinonimo di bellezza.

“Avevo otto anni. Quando piangevo e soffrivo mi dicevano che senza i piedi piccoli nessuno avrebbe voluto sposarmi.” Sono le parole di un'anziana della Mongolia interna. “Ho iniziato a fasciarmi i piedi all'età di quattro anni con l'aiuto di mia madre”, racconta una novantottenne dello Yunnan, “non ero d'accordo ma non avevo scelta.”

Il loto era un piede modificato con processi alternati di rottura delle ossa e bendaggi, che ne diminuivano le dimensioni e gli conferivano l'aspetto di una mezzaluna. Al trattamento finito le donne camminavano barcollando, con un'andatura che secondo la tradizione, richiamava la grazia del fiore di Loto al piegarsi del vento.

Il processo per la creazione del loto d'oro era lungo e doloroso. Richiedeva dai tre ai dieci anni e necessitava di continue attenzioni. La fasciatura iniziava quando le bambine avevano fra i quattro e i nove anni, un'età in cui era possibile intervenire sul naturale sviluppo delle ossa. La stagione migliore l'inverno, perché in teoria, il freddo avrebbe reso i piedi meno sensibili e lenito il dolore. Le altre donne esperte della famiglia immergevano i piedi delle figlie in una miscela di erba e sangue d'animale la zona da trattare, tagliavano le unghie e spalmarono degli unguenti sulla pelle.

La fase successiva prevedeva di

piegare tutte le dita, alluce escluso, verso la pianta del piede provocando la rottura delle ossa. Nell'atto finale si prendevano delle bende di cotone, lunghe tre metri e larghe cinque centimetri per tenere ferme le dita contro la pianta e avvicinare l'estremità dell'alluce a quella del tallone comprimendo e schiacciando il piede, applicavano una fasciatura strettissima. Le ossa rotte si riparavano seguendo la conformazione a mezzaluna ma si trattava di un dolore continuo. Era necessario slegare il piede lavararlo tagliare di nuovo unghie e provocare altre fratture per migliorare il risultato e ripetere le fasciature.

Le varie precauzioni servivano per scongiurare le infezioni. La circolazione sanguigna dei piedi era compromessa e con eventuale lesione, ad esempio

dovuta alla crescita eccessiva delle unghie ed il rischio di cancrena era altissima.

Ogni ragazza con il loro d'oro indossava delle calzature, le cosiddette Scarpe di Loto in grado di aiutarle a camminare e al contempo continuare a comprimere il piede. Le fabbricano loro stesse ed oltre all'utilità pratica era un'occasione perfetta per sfoggiare le proprie abilità nell'arte del ricamo.

Dopo anni di dolori laceranti il risultato era un piede piccolo appuntito, l'alluce all'estremità anteriore e le altre quattro dita ben salde sulla pianta, che a sua volta era il più vicino possibile al tallone. All'esterno appariva con la forma di una mezzaluna e aveva dimensioni variabili. La misura perfetta era dieci centimetri o meno.

Poi c'erano piedi di dodici e di-

ciassette chiamati rispettivamente Loto d'Argento e Loto di Ferro. Più il piede era piccolo e più la ragazza era un buon partito e il suo mondo di camminare era oggetto delle attenzioni maschili.

Il peso del corpo poggiava solo sul tallone e ne derivava un'andatura oscillante. Ma soprattutto in tarda età i problemi deambulatori e la rottura dell'anca erano all'ordine del giorno, ma in gioventù era tutto un altro discorso.

L'aspetto sociale della pratica era sedimentata dal maschilismo dell'epoca. Il Loto d'Oro causava difficoltà motorie e di conseguenza le ragazze diventavano dipendenti del padre o del marito. Il Loto d'Oro era un biglietto da visita per contrarre un buon matrimonio. L'uomo in procinto di prendere una ragazza con i piedi fasciati sapeva di prendere con sé una compagna forte e capace di far fronte al dolore e alle avversità.

Dopo secoli di dolori deformazioni e di ossa rotte, oggi il Loto d'Oro è solo un lontano ricordo e sopravvive nei piedi minuscoli di quelle poche donne ancora in vita che, un giorno imprecisato della loro infanzia dovettero obbedire alle loro madri e prestarsi alla tradizione.

Erano solo delle bambine, ma quei giorni di sconforto e di urla laceranti sarebbero loro servite per essere belle e sensuali, per dimostrare di poter diventare mogli obbedienti.

Purtroppo tutto questo non si tradusse in un sogno avverato. Con la rivoluzione culturale gli uomini cinesi iniziano rapidamente preferire le donne con i piedi sani e le ragazze che si erano spacciate le ossa alla fine degli anni quaranta, l'ultimo periodo in cui il Loto d'Oro venne praticato, diventarono mogli poco desiderabili. Per queste donne il matrimonio si rivelò impossibile, tragedia nella tragedia che sconsolò la vita di migliaia di persone.

a cura di Paola Nuzzi



L'inferno di Dante nell'antica pianura (1)

Breve cammino nella nostra palude pontina, in considerazione dei toponimi, che per analogia evocano, attraverso le selve e i fiumi, l'inferno di Dante Alighieri.

Che desolante immagine vedere la macchia dai grandi alberi allagata. Com'è desolante vedere un fiume uscito dall'argine, dopo una tempesta, allagare tutta la pianura circostante.

Queste immagini che per noi sono disastri, all'epoca della palude erano normali pure più volte l'anno. La palude era una desolazione pura, in estate poi acquistava il suo apice, con l'acqua stagnante ribollita dal sole, nessuna persona in giro, ed attorno malaria ed ogni sorta di animali infestanti, pericolosi. Con il pericolo della torba secca che poteva andare a fuoco.

Prima Cantica: Inferno.

Canto I: Antinferno.

Il poeta (vv. 1-3) parla della selva oscura dove lui si avventura, avendo smarrito la dritta via, in questa boscaglia intricata. Dopo un po', il cammino si fa per lui sempre più incerto irto e difficile.

Io invece, non avendo nient'altro di meglio da fare, non trovandomi bene nella comodità, non so neanche come sono entrato nella vecchia Macchia Caserta di una volta. Che copriva tutta la fascia costiera, da Anzio a Terracina, arrivando, per estensione, quasi all'Appia. Era solcata dai fiumi incontrollabili, Astura, Martino, Sisto, che per lungo periodo all'anno la inondavano, rendendola inospitale.

Il "Poeta" è ormai entrato nella sua selva per svolgere il suo cammino poetico, incontrando per primo le tre bestie: La Lonza, La Lupa, Il Leone. Invidia-Avarizia-Superbia.

Io non so cosa sono venuto a fare in questa Macchia, per incontrare la malaria, gli insetti fastidiosi e qualche carbonaio. Certo la mia è curiosità, voglio conoscere la vita di cento anni fa nella nostra zona, per incontrare gli abitanti delle Le-

stre, che vivevano nelle capanne, dalla faccia smorta e dal viso affumicato.

Il poeta incontra Virgilio, suo maestro e guida, io per misericordia posso incontrare, massimo, un carbonaio che mi indichi la strada, o, se sono più fortunato, un barcaiolo su un sandalo* (imbarcazione a chiglia piatta) che mi guidi in questo acquitrino. Poi per incanto, incontro anch'io il poeta, che nel primo canto parla proprio di noi, della nostra zona, quando dice: "Di quella umile Italia fia salute...".

Parla del nostro Lazio, delle nostre basse coste. Lui lo vedo bene, a piedi con Virgilio. Io sto seduto sul sandalo, guidato dal mio barcaiolo, che sembra conoscere molto bene la palude e sa dove andare, in questa bassa piana, più bassa del

mare. Poi dice, seguendo la frase: "... per cui morì la vergine Camilla / Eurialo Turno e Niso di ferute" (vv. 106-108). Individuando la

nostra Eroe, quale fondatrice, se non ispiratrice, della nazione Italia, che un ipotetico Veltro, la costituirà tra Feltro e Feltro.

Non un saluto con il poeta e andiamo avanti, ci rincontriamo nel Canto XXVI, Cerchio VIII, VIII Borgia (consiglieri fraudolenti), rimane sempre nelle nostre zone, questa volta però siamo nel promontorio.

Sembra che Dante conosca molto bene la bellezza dei nostri territori, molto meglio di noi. Intanto io ho chiesto al mio barcaiolo di accompagnarmi dove il poeta mi attende. Mi fa scendere nei pressi di Borgo Montenero, tra il Fosso Lentrisko, i Canali Campo di Croce, tra la Lestra Sanguigna e la Piscina Tombata, vicino il Fosso del Pipistrello, la Fontana delle Rose e il Pantano Marino Inferiore, un

vero e proprio intrico di canali, pozze stagne di acqua, fossi fiumi e fiumicelli, dove solo persone esperte trovano il bandolo della matassa come poteva essere il mio barcaiolo, ma non lo vedo più. Per fortuna ho davanti il promontorio quindi un punto di orientamento, ed in lontananza il mare e con esso intravedo sempre più nitidamente la figura del poeta con la sua guida, che ci eravamo dati appuntamento.

Subito il poeta riprende il discorso che aveva lasciato; mentre io incontro, di là dal promontorio, dei turisti olandesi che cercano di visitare la Grotta delle Capre e sono ignari dei miei ospiti. (vv. 90-93) "...Quando / mi diparti' da Circe che sottrasse / me più d'un anno là presso Gaeta, / prima che s' Enea la nomasse".



Parla del grande eroe Ulisse, il quale non riesco a scorgere, molto scaltro, mentre gli olandesi li scorgo ancora lì. Dicevo Ulis-

se che si è soffermato al Circeo, presso la Maga Circe, per un anno intero, perché aveva trasformato i suoi compagni in porci. Vicino Gaeta, che è il nome della nutrice di Enea, che l'ha voluta onorare dando il nome alla città. Sembra che nella visione di Dante, il promontorio del Circeo sia l'ombelico del Mediterraneo, da dove è partito Ulisse, anticipando, di parecchio, una comune cartina geografica moderna, dove tutto è semplice e spiatellato.

Da su al promontorio vedo anche la partenza del nostro eroe, con i velieri a vele quadre. Dante mi lascia di nuovo senza salutare, continua il suo racconto della cantica infernale, girando tutta l'Italia e l'Europa, ma io lo attendo qui.

Sergio Mancini

Pasta un errore

La comunione fraterna, la gioia l'entusiasmo per un evento che si avvicina ed ecco arrivare un errore che improvvisamente annulla tutto: ogni sforzo ed ogni attesa sembrano non avere più senso. Ad aprirci gli occhi un messaggio... Che strumento fine la tecnologia!

Ben studiata dal demonio per distruggere i rapporti umani.

Tutti prima o poi ci passiamo, succede soprattutto nei gruppi: s'inizia con una domanda apparentemente innocente che appena svelata innesca una serie di risposte spesso offensive.

Non c'è un modo giusto di rispondere, anche usando gentilezza il risultato non cambia, nulla frena l'impeto rabbioso di chi apre la chat continuando fino allo sfinimento dell'altro.

Diverse le reazioni: c'è chi cercando di restare calmo chiude il dibattito con un saluto, chi invece si arrabbia e chiude con parolacce o bestemmie.

Cosa sicura è che, chiusa la conversazione, ci si ritrova soli in un angolo d'inferno: non c'è più pace nel cuore, pensieri logoranti invadono la mente che diventa sempre più stanca fino a che la perdita delle energie si propaga in tutto il corpo e ci si ritrova a passare giorni a letto senza mangiare né dormire.

È proprio nello sfinimento che arriva un coraggio misterioso che ci dice di rialzarci e andare al Tabernacolo da Gesù per chiedere di essere illuminati.

Con Lui ci possiamo sentire protetti perché sa già tutto da sempre, non dobbiamo spiegarli nulla e tutto perdona.

È solo così che troviamo pace

immergendoci nel cuore di Gesù che ci ama ed attraverso Lui possiamo compatire il fratello.

Solo provando i sentimenti del fratello possiamo capire e perdonare.

Perdonare gli altri è possibile solo dopo aver perdonato noi stessi, ecco perché è fondamentale un buon esame di coscienza, assumersi le proprie colpe, liberarsene in confessione e riappacificarsi nella Comunione.

A questo punto sarà Gesù a guidarci.

In realtà dovremmo sempre farci guidare da Gesù soprattutto nei periodi particolari della liturgia, nel corso dei quali andrebbe evitato qualsiasi tipo di



attrito preparando il cuore con novene, propositi ed azioni al fine di lodare e glorificare Dio. Si tratta infatti di momenti speciali che un cristiano sfrutta per fare richieste importanti come guarigioni ed offerte in segno di ringraziamento. Naturalmente per impedire ogni buon proposito il demonio ci tenta in ogni modo e si entra così nella lotta, ma qualunque sia il grado spirituale di un'anima perché questa non uccida il cuore del fratello non deve mai mancare di carità.

L'offesa va assolutamente evitata, vivere in comunità è diffici-

le ma lo possiamo semplificare se una volta delusi non esplodiamo ma cerchiamo un confronto così da non destabilizzare la pace del cuore, senza la quale la preghiera verrebbe distrutta. Ogni volta che facciamo perdere la pace al fratello, Gesù è deluso e la ragione umana perde il senso.

La tecnologia è bella e va usata ma per le questioni delicate come confronti o chiarimenti meglio evitarla, cerchiamo invece lo sguardo del fratello la cui espressione ci fa capire la verità.

Per chat non possiamo vedere gli occhi gonfi di lacrime, sufficienti da soli a fermare molte parole.

Un buon cristiano non deve mai mancare di carità, significherebbe seguire vie che non sono di Dio, Deus caritas est.

La carità è docile, non si altera, non offende, non manca di rispetto, perdona.

Dio conosce i nostri limiti spirituali per questo ci ha donato come avvocato la vergine Maria, Sua e nostra Madre.

Tutt'intorno silenzio sarà rispetto o indifferenza?

Al fine del nostro peregrinare terreno nessuna azione neppure la più ingenua viene dimenticata, tutte devono essere presentate al giudizio universale.

Sbagliare è umano siamo imperfetti ed in cammino però per parlare di gravità di un'azione bisogna aver chiaro il concetto che senza l'intenzione non c'è peccato.

Dolce cuore di Gesù tu sai, dolce cuore di Gesù tu puoi, dolce cuore di Gesù tu vedi, dolce cuore di Gesù provvedi!

Sonia Corsetti

Un' anima tormentata in cerca di Dio

Aurelio Agostino è stato il più importante e abile pensatore cristiano del primo millennio ed è nello stesso tempo uno degli autori più prolifici del mondo antico e non solo. Agostino è stato modello di spiritualità per tutto il Medioevo ma anche la filosofia moderna deve molto a questo santo, autori come Cartesio, Leibniz, Wittgenstein, Bertrand Russell per citarne solo alcuni, hanno in lui un punto di riferimento.

L'attualità di Agostino e delle tematiche da lui affrontate nelle svariate opere continua ad attrarre filosofi e pensatori, cantautori come Bob Dylan "I Dreamed I Saw St. Augustine" e Sting "Sant Augustine in hell".

Sicuramente le Confessioni sono uno dei libri più letti e conosciuti in tutto il mondo.

Et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te: "e inquieto è il nostro cuore fino a quando non riposa in te".. Con questa frase inizia le sue Confessioni, un'opera fortemente innovative, una sorta di autobiografia interiore in cui egli si racconta al lettore, descrivendo di fronte a Dio le tappe della sua conversione, dall'adolescenza alla vita depravata, dalla scoperta della filosofia all'adesione al manicheismo, fino al battesimo da parte del vescovo di Milano S. Ambrogio e alla sua nomina a vescovo di Ippona. I 13 libri che la compongono sono, dunque, la storia della sua vita, ma anche della sua salvezza, con l'approdo finale della ricerca verso la Grazia divina.

Agostino nasce il 13 novembre del 354 a Tagaste, una piccola città dell'odierna Algeria. La madre, Monica (la futura santa Monica) era una fervente cristiana e lo accompagnerà nel suo percorso di fede, mentre il padre, Patrizio, era un funzionario romano pagano (si convertirà al cristianesimo soltan-

to in punto di morte).

A Cartagine dove si trasferisce per studiare Agostino conduce una vita sregolata e dissoluta all'età 18 anni cominciò una lunga relazione durata 15 anni con una ragazza di cui non conosciamo il nome dalla quale ebbe un figlio Adeodato.

A diciannove anni, grazie alla lettura dell'Ortensio, un dialogo di Cicerone andato perduto, fu spinto alla ricerca filosofica. Ne conseguì una profonda inquietudine interiore che lo portò ad avvicinarsi alla lettura delle sacre scritture dalle quali rimase però profondamente deluso per l'oscurità della narrazione e la scarsa qualità letteraria del testo.

Negli anni successivi suscitando la reazione contraria della madre si avvicina al manicheismo: tale dottrina sosteneva l'esistenza nel mondo di due sostanze o principi contrapposti, impegnati in una eterna lotta. Il motivo per cui Agostino venne attratto dal manicheismo va ricercato nel difficile momento che attraversava.

La dottrina manichea aveva infatti ai suoi occhi il pregio di descrivere la realtà come conflitto tra bene e male, spiegando così quel travaglio interiore che sperimentava dentro di sé.

Agostino frequentò i manichei per una decina di anni come uditore, senza accedere al grado superiore dei perfetti poiché conviveva con una donna. Nel frattempo fece una brillante carriera come retore, insegnando prima in Africa e poi, a partire dal 383, a Roma, dove approfondì lo

studio dello scetticismo che caratterizzava l'Accademia platonica del periodo medio e nuovo, senza però condividere del tutto questa dottrina.

Deluso dall'esperienza romana, nel 384 Agostino raggiunse l'apice della sua carriera con la nomina a professore di retorica alla corte imperiale di Milano. In questa città incontrò il vescovo Ambrogio che lo affascinò e influenzò profondamente.

Nel 386 decise di abbandonare l'insegnamento e cambiare radicalmente vita.

Dopo un periodo di ritiro a Casiciacum in Brianza nel 387 venne battezzato proprio dal vescovo Ambrogio. Subito dopo decise di ripartire alla volta dell'Africa

con l'intento di intraprendere la vita monastica. A Ostia, mentre attendeva di imbarcarsi con il figlio, Monica morì.

Tornato a Tagaste fondò una piccola comunità monastica, nel 391 venne consacrato sacerdote e nel 395 divenne vescovo di Ippona.

Da quel momento Agostino si dedicò all'attività pastorale alla lotta contro le eresie e alla stesura di numerose opere.

Morì nel 431 ad Ippona mentre la città era assediata dai vandali di Genserico. Le sue spoglie furono trasportate in Sardegna e da lì nel 725 il re dei Longobardi Liutprando le riscattò dai saraceni e le trasportò a Pavia nella basilica di San Pietro in Ciel d'oro.

(Per chi volesse approfondire la conoscenza di questo santo suggerisco di cominciare con la visione dello sceneggiato Sant'Agostino reperibile su Rai Play)

Maria Elisa Spirito



Giudoco, in francese Judoc, Josse o Jocelyn nacque in Bretagna all'inizio del secolo VII; era figlio del re di Domnonia e rinunciò alla corona offertagli dal fratello maggiore Giudicaele che intendeva rinunciare per i contrasti con il re Dagoberto.

Con alcuni compagni intraprese un pellegrinaggio a Roma e all'inizio del viaggio si fece tonsurare per sottolineare la sua rinuncia al mondo; giunto a Parigi, invece di proseguire verso sud si diresse a nord giungendo a Dom-pierre dove il duca Aimone di Ponthieu lo prese in grande venerazione e, dopo averlo fatto ordinare prete dal vescovo di Amiens, lo trattene come suo cappellano impedendogli di ripartire per Roma.

Dopo circa sette anni Giudoco si consacrò alla vita eremitica e Aimone gli donò la località di Brahma in seguito l'eremita andò peregrinando da un luogo all'altro passando dapprima a Runiac e, dopo essere stato morso da un serpente nel quale credette di ravvisare il diavolo, stabilendosi sulla riva del mare del Nord dove costruì due oratori che furono all'origine di un'abbazia che gli fu dedicata in epoca successiva e della cittadina di Saint-Josse-sur-mer che porta il suo nome.

Infine Giudoco riuscì a compiere il pellegrinaggio progettato tanti anni prima, raggiunse Roma e morì poco dopo il suo ritorno in Francia, si crede nel 669. Nel 903 a causa delle incursioni normanne i suoi resti furono portati in Inghilterra nell'abbazia di Hyde a Winchester e da qui il suo culto si diffuse largamente in tutti i paesi bagnati dal mare del Nord e dal Baltico.

Si festeggia il 13 dicembre.

Pietro Mastrantoni



Quest'anno tutte le Parrocchie di Sezze si sono unite nella comunione uniformando il più possibile il cammino di catechesi.

Pertanto si utilizzerà lo stesso modulo di iscrizione per tutte le parrocchie con le medesime linee guida di presenza e partecipazione.

Ecco le date e le modalità presso le Parrocchie Suso, cioè di S. Francesco Saverio e dei Santi Sebastiano e Rocco.

Si svolgeranno nel mese di ottobre, sempre legate ad un incontro formativo su un personaggio della Bibbia.

Sabato 8 a SFS e Domenica 9 a SSR le S. Messe di accoglienza dei ragazzi con le famiglie che poi iscriveranno i figli al cammino di catechesi.

Tutte le informazioni e gli aggiornamenti, oltre alla comunicazione della privacy e al programma pastorale, sul sito www.parrocchiesuso.it alla sezione catechesi 0-18.



D 02

- S. Messa di inizio anno pastorale con mandato ai servitori e affidamento alla Madonna di Pompei

S 08

SFS h 17.00 accoglienza dei ragazzi nella S. Messa

D 09

SSR h 11.00 accoglienza dei ragazzi nella S. Messa

V 14

SSR h 20.30 Incontro per genitori curiosi (iscrizioni)

S 15

SFS h 18.00 Incontro per genitori curiosi (iscrizioni)

V 21

SSR h 20.30 Incontro per genitori curiosi (iscrizioni)

S 22

SFS h 18.00 Incontro per genitori curiosi (iscrizioni)

**Sabato 24 settembre
Pellegrinaggio a Maria
SS.ma Ad Rupes organizza-
to dalla Suso ASD-APS**

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica
h 12.00**

**Pane di Parola
è un gruppo
WhatsApp per meditare
il vangelo del giorno. Puoi
richiedere l'iscrizione con
messaggio al numero
0773.164 6625
(Parrocchie Suso)
scrivendo PdiP**

-|- -|- -|-

LUGLIO-AGOSTO

BATTESIMI:

**Il 18.07 Antonio Spadini. Il
27.08 agosto Denis Mironti.**

DEFUNTI:

**Il 10.07 Alessandro Marcoc-
cio. L'11.7 Ernesta Buccia-
relli. Il 12.07 Franca Fasolilli.
Il 17.7 Alessandro Buffone.
Il 19.07 Aurelia Bottoni. Il
21.07 Candelora Pecorilli. Il
12.08 Bruno Montagnola. Il
21.08 Virginio Colonna. Il
24.08 Laura Pecorilli.**

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche
con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- susoasdaps@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it